

MONDO SMALL

Ima punta sulla Cina e promette dividendo

Il presidente Alberto Vacchi: «L'ingresso del fondo Mandarin Capital Partners nel capitale ci garantirà una crescita più rapida nel Paese». No a delisting

MARIA GIARDINI

«Vogliamo essere presenti in Cina con un'alleanza istituzionale. Non ci interessano partnership industriali».

È così che Alberto Vacchi, presidente e amministratore delegato di Ima, spiega le motivazioni dell'ingresso, all'interno dell'azionariato del gruppo, del fondo Mandarin Capital Partners (fondo partecipato anche dal gruppo Intesa Sanpaolo) che ha acquisito il 6,745% del capitale. La data del trasferimento delle azioni è prevista per il prossimo 28 novembre. «In Cina è



ALBERTO VACCHI
 presidente Ima

importante esserci per il nostro business, cioè macchinari per il packaging - sottolinea Vacchi - ma abbiamo preferito farlo con un fondo, di cui peraltro abbiamo una minima quota di partecipazione, che ci possa garantire una crescita più veloce nel Paese». Peraltro la società emiliana è presente da molti anni in Cina, dove conta uno stabili-

mento produttivo (Ima Edwards Pharmaceutical Systems Beijing Co. Ltd, con sede a Beijing e attivo nella produzione di impianti di liofilizzazione per il settore farmaceutico), una joint-venture di produzione e assistenza tecnica (Zibo Ima Xinhua Pharmatech, situata a Zibo e specializzata nella produzione di macchine automatiche per il processo di prodotti farmaceutici) e una filiale di vendita e assistenza tecnica (Ima Packaging & Processing equipment, con sede a Beijing). Tra gli obiettivi della partnership con il fondo Mandarin c'è la volontà di crescere non solo nel business farmaceutico ma anche nel mercato del tè. «I cinesi sono uno dei maggiori consumatori al mondo di tè sfuso - fa notare Vacchi - Attualmente il tè in bustina si ritaglia una fetta del 2% del mercato. Stimiamo di riuscire, nei prossimi anni, ad acquisire qualche quota di mercato anche in questo settore». Il manager sottolinea che però manterrà saldo il rapporto territoriale. «Non è prevista - aggiunge Vacchi - alcuna delocalizzazione».

Vacchi ha inoltre smentito le ipotesi che circolavano a Piazza Affari, dopo l'annuncio dell'ingresso del fondo di private equity nel capitale, di un imminente delisting. Una tesi supportata anche dal basso flotante della società. Tra Lopam Fin della

famiglia Vacchi, Gianluca Vacchi e Giancarlo Folco, gli azionisti hanno una quota complessiva del 79% del capitale. Quanto al rafforzamento nel capitale di Folco (la sua quota è passata al 3,81%), che è tra l'altro uno dei soci importanti della Banca Popolare di Vicenza, il presidente sottolinea: «Folco è un amico che crede in Ima e per questa ragione ha incrementato la quota. Non c'è nessuna operazione strategica dietro il rafforzamento della sua partecipazione».

Il prossimo appuntamento per il gruppo, intanto, è il prossimo 13 novembre quando si riunirà il consiglio di amministrazione per approvare i dati al 30 settembre. «Posso solo anticipare - precisa Vacchi - che chiuderemo l'anno con un margine operativo lordo intorno a 90 milioni (87,7 milioni al 31 dicembre 2008, ndr), un utile operativo a circa 77 milioni (71,9 milioni al 31 dicembre 2008, ndr) e ricavi sostanzialmente in linea con quelli consuntivati a fine 2008 (547,2 milioni, ndr)». Quanto al dividendo l'ad della società quotata a Piazza Affari dichiara che «abbiamo sempre dato dei dividendi abbastanza generosi. E anche quest'anno dovrebbero esserci le condizioni per farlo». Lo scorso anno, infatti, la società ha distribuito un dividendo di 0,90 euro.